

“Marcello Piacentini: professione e ricerca di uno "scultore di città”

Intervista a Valerio Palmieri – Architetto e Ricercatore presso il dipartimento di Architettura dell'università di Roma tre cattedra di Composizione architettonica e urbana

Come definirebbe la personalità di Piacentini?

E' un personalità molto complessa, piena di luci e ombre, che, tuttavia, ha caratterizzato il novecento italiano e la vicenda urbanistica di Roma e d'Italia. Piacentini è un tramite per la cultura italiana, è una figura che tutti conoscono per la trasformazione della veste urbanistica romana che ha operato e, di conseguenza, è entrato a far parte dell'immaginario collettivo. Tuttavia, la sua personalità presenta tratti estremamente complessi e articolati. Come dicevo, è un personaggio ricco di luci e ombre, così come è quasi sempre ricca di ombre e di luci la vita di architetti che articolano lo spazio urbano e sovrintendono alla struttura della città: l'architetto è uno snodo simbolico e, molto spesso, architettonico delle città.

Ci parli del periodo storico di Piacentini.

Siamo negli anni venti del novecento, un periodo in cui il potere politico decide di rappresentarsi attraverso l'architettura. Piacentini è figlio d'arte. Il padre è Pio Piacentini, un architetto importante della Roma post-unitaria. A quel tempo gli architetti erano un'élite molto esclusiva, elemento che ci distanzia dalla realtà odierna. Pio Piacentini è l'autore del Palazzo delle Esposizioni e di altri importanti palazzi del centro storico di Roma. Insieme ad altri, subentrerà alla morte di Sacconi nell'opera di completamento del Vittoriano. In questo contesto professionale così importante, suo figlio Marcello esordisce nella professione di architetto di città.

Perché ha voluto dare il titolo di “Marcello Piacentini, scultore di città” a questo intervento?

Ho voluto dare al mio intervento su Piacentini la definizione di “scultore di città”, perché si tratta di un architetto che ha realizzato molte opere nelle grandi città italiane. Il primo a definirlo in questo modo fu proprio un suo allievo universitario, Mario Ridolfi, che realizzò il Palazzo delle Poste a Piazza Bologna. Piacentini fu, infatti, professore ordinario di Urbanistica alla facoltà di Architettura dell'Università “La Sapienza” di Roma, della quale fu anche preside, lasciando la cattedra nel 1955 per raggiunti limiti di età.

Piacentini veniva considerato uno scultore di città perché concepiva l'arte e l'urbanistica come una specie di pensiero applicato allo spazio urbano. Secondo Ugo Ogetti, Piacentini incarna un tipo di urbanistica che possiede l'arte dello spazio urbano.

In cosa consiste la fortuna di Piacentini?

La sua fortuna dipende dalla possibilità che ha avuto sin da giovane di manifestare il suo talento, esordendo al massimo livello nella professione. Grazie al suo precoce talento, scopriamo un Piacentini urbanista che dedicherà più attenzione e concentrazione a soluzioni per le grandi città. Il Palazzo delle Corporazioni ne è un esempio, insieme ad altri edifici costruiti da lui nella zona di Viale Mazzini.

La carriera di Marcello Piacentini è caratterizzata da operazioni durature nel tempo, un dato che sorprende considerando come l'architettura odierna sia collegata ad eventi ben precisi. Facendo un passo indietro nella storia delle città, capiamo come i processi costruttivi di aree urbane siano lunghi, perché devono mettere d'accordo il sistema dei capitali e quello politico. Piacentini darà dimostrazione delle sue grandi abilità in tal senso.

Ne è un esempio il progetto per la costruzione del centro civico di Bergamo, che parte nel 1907 con un primo concorso per l'ampliamento della Fiera di Bergamo e si estenderà alla trasformazione del nuovo centro civico della parte bassa di Bergamo. Piacentini vince il Concorso e, nel giro di un ventennio, realizza tutti gli edifici previsti dal piano. Piacentini è un architetto molto colto che viaggia, visita le principali capitali europee e conosce molto bene le produzioni architettoniche e artistiche del suo tempo. Inoltre studia i classici dell'urbanistica tardo-ottocentesca, popolata da professionisti che si interrogano su come trasformare i centri storici in città industriali. Ma, soprattutto, Piacentini è un mediatore e un veicolatore della cultura europea in Italia, un ruolo che si rispecchia anche in molta della sua produzione di questo periodo, in cui s'intravede una concezione urbana molto articolata che elegge l'edificio a interfaccia dello spazio urbano.